

DALILA DIPINO

## La lunghezza vocalica in un'area di confine: prime osservazioni sul ligure alpino

Il contributo esamina la realizzazione della lunghezza vocalica in ligure alpino, varietà al crocevia di molteplici correnti linguistiche. L'analisi acustica, basata su materiali raccolti nell'entroterra ligure occidentale, documenta la presenza di differenze di durata vocalica, specialmente nelle località liguri alpine più centrali e nelle parole ossitone. In particolare, l'esistenza di opposizioni di lunghezza in sillaba libera finale di parola conferma lo statuto fonologico della quantità vocalica nelle varietà brigasche. Alla luce di questi risultati e della distribuzione areale della quantità vocalica nei dialetti liguri e nelle varietà vicine, il ligure alpino può essere considerato l'anello mancante per ricostruire le tappe dell'arretramento della lunghezza vocalica distintiva in area ligure, rappresentando lo stadio intermedio tra la situazione genovese e l'assenza totale del tratto in ligure intemelio.

*Parole chiave:* lunghezza vocalica, ligure alpino, linguistica storica, fonetica sperimentale, dialettologia.

### 1. Introduzione

Il tema del presente contributo riguarda la realizzazione della lunghezza vocalica in ligure alpino, un sottogruppo dei dialetti liguri parlato in un territorio al confine tra l'Italia e la Francia. Quest'area risulta di estremo interesse in prospettiva diacronica in quanto ad una prima ricognizione parrebbe offrire indizi utili a ricostruire le tappe dell'arretramento della lunghezza vocalica distintiva (d'ora in poi LVD) in area ligure.

L'articolo si svilupperà come segue: dopo aver presentato il ligure alpino (§1.1), si illustrerà lo status della lunghezza vocalica in quest'area in rapporto alle varietà linguistiche vicine (§1.2). Verrà poi ripercorsa brevemente la storia della lunghezza vocalica distintiva dal latino alle lingue romanze (§1.3), per comprendere al meglio le ipotesi di lavoro (§1.4). Al §2 saranno quindi esplicitati i metodi di ricerca e la base di

dati impiegata, mentre il §3 sarà dedicato all'analisi e alla discussione dei risultati. Chiuderà infine il saggio il §4 con brevi note finali.

### 1.1 Una varietà di confine: il ligure alpino

Il gruppo linguistico classificato come ligure alpino (Forner 1988, 2012-13) può a ben diritto essere considerato una varietà di confine. Il territorio sul quale è parlato è oggi condiviso tra due Stati, la Francia e l'Italia, e in quest'ultima tra due regioni amministrative, la Liguria e il Piemonte<sup>1</sup>; esso comprende la parte più interna delle valli a cavallo tra le Alpi Marittime e l'Appennino ligure (la Val Roia, l'alta Val Nervia, l'alta Valle Argentina, l'altissima Val Tanaro).

A dispetto della sua posizione periferica, quest'area ha costituito per secoli un punto di snodo e di incontro di molteplici correnti linguistiche<sup>2</sup> (Forner 2012-13; 2015), come il ligure occidentale, l'intemelio<sup>3</sup>, l'occitano, il piemontese, cui si aggiungono oggi due diverse lingue tetto, l'italiano e il francese. Non a caso, per quest'area è stato proficuamente impiegato il concetto di *anfizona* da Petracco Sicardi (1989) con riferimento alla zona di contatto tra i dialetti di tipo ligure e quelli occitani. Tuttavia, il susseguirsi di studi negli ultimi decenni, in particolar modo i lavori di Dalbera e Forner (solo per citarne alcuni, Dalbera 1992, 1994; Forner 2012-13, 2022), ha contribuito a delineare un quadro più completo, cosicché oggi si tende a riconoscerci un carattere prevalente-

---

<sup>1</sup> Dal punto di vista politico quest'area è sempre stata oggetto di aspre contese territoriali. In epoca bassomedievale il territorio era diviso tra la Repubblica di Genova e la Contea di Provenza (1262), più tardi ceduta ai Savoia (1388). Il confine tagliava la Bassa Val Roia e la Val Nervia. L'alta Val Roia rimase invece di pertinenza dei conti di Ventimiglia fino a quando non passò ai Savoia (Briga nel 1474, Tenda nel 1575). L'influenza 'italiana' sulla Val Roia è stata interrotta solo recentemente, in due tappe: nel 1860 la media Val Roia è stata ceduta alla Francia insieme alla Contea di Nizza; la stessa sorte è toccata all'alta Val Roia nel 1947, in base ai trattati di pace conseguenti alla Seconda guerra mondiale.

<sup>2</sup> Occorre immaginare una società fondata sulla pastorizia transumante che per questo si spostava su base stagionale dall'alta montagna alla valle o alla costa e viceversa. Inoltre, il suo territorio in estate accoglieva pastori provenienti da tutto il circondario: liguri, piemontesi, provenzali. Prendendo in prestito le parole di Toso, si tratta insomma di «comunità storicamente integrate in una rete di relazioni continue, situate in punti nevralgici di passaggio, implicate in vicende di transumanza e di emigrazione» (Toso 2006: 278).

<sup>3</sup> Per la classificazione dei dialetti liguri, v. Forner (1988).

mente ligure<sup>4</sup>. Si tratta senza dubbio di un ligure che ha tratti particolari, primo fra tutti l'apocope delle vocali atone finali (limitato alla Val Roia, tranne Tenda e Fanghetto, e alle varietà storicamente legate a Briga). Anche per questo motivo la classificazione di queste varietà, operazione già di per sé estremamente delicata e in parte inevitabilmente arbitraria, ha posto e pone tuttora numerosi problemi dal punto di vista politico e identitario<sup>5</sup> (cfr. Toso 2009 e Forner 2010).

## 1.2 Lunghezza vocalica in un'area di confine

Se si considera la realizzazione della lunghezza vocalica, nelle adiacenze del ligure alpino è possibile osservare una molteplicità di scenari: così il genovese e i dialetti del gruppo ligure occidentale mostrano opposizioni fonologiche di lunghezza sia in parole parossitone (es. /pe:zu/ 'peso' ~ /pezu/ 'peggio') sia in parole ossitone (es. /sa:/ 'sale' ~ /sa/ 'lui sa') (Toso 1997: 16-17; Forner 1975: 50-52; confermate dall'analisi acustica in Garassino *et al.* 2017; Filipponio & Garassino 2019; Dipino *et al.* 2022); al contrario, nel ligure intemelio all'estremo Ponente (Azaretti 1982 [1977]: 24-25; Garassino & Dipino 2019; Dipino *et al.* 2022) come nella maggior parte delle varietà piemontesi a nord (Loporcaro 2015: 150-151) la quantità vocalica non risulta distintiva. Anche l'occitano moderno non manifesta opposizioni di lunghezza. Tuttavia, è possibile riscontrare ancora qualche coppia (semi)minima in alcuni dialetti marginali sia piemontesi (cfr. il dialetto canavese di Trausella (TO), [pu:lit] 'pulito', vs. [pulit] 'pollo'; [pa:s] 'pace' vs. [pas] 'passo', Loporcaro 2015: 151) sia occitani (come quelli della Val Germanasca, es. [pa:lo] 'pelle' ~ [cipal:o] 'spalla', Morin 2003: 131; Loporcaro 2015: 107).

<sup>4</sup> Al termine della sua approfondita analisi delle varietà parlate nel dipartimento delle Alpi Marittime, Dalbera conclude che «[...] une aire royasque se détache avec netteté du reste du département: toutes les isoglosses, morphologiques, syntaxiques, phonologiques, lexicales convergent» (Dalbera 1992: 200).

<sup>5</sup> In relazione alle politiche linguistiche, la situazione attuale appare alquanto paradossale. Infatti, sebbene vi si parli la stessa varietà, le località situate in territorio francese sono classificate come liguri in Francia (cfr. Dalbera 2003), mentre molte di quelle in territorio italiano sono state dichiarate occitane a seguito della L.N. 482/1999. Si tratta in particolare di Olivetta San Michele (IM), Realdo e Verdeggia, frazioni del comune di Triora (IM) in Liguria, Briga Alta (CN) e Viozene nel comune di Ormea (CN) in Piemonte.

### 1.3 Breve storia della lunghezza vocalica

Questo quadro apparentemente eterogeneo, a ben guardare, si iscrive nel percorso di arretramento della lunghezza vocalica distintiva già tracciato per altri dialetti italo-romanzi settentrionali. Ci si riferisce alle nuove distinzioni di lunghezza vocalica insorte in ampie zone della Romània dopo il collasso della quantità latina.

Com'è ampiamente noto, in latino la durata era impiegata fonologicamente a distinguere parole di significato diverso. Le opposizioni di durata interessavano sia le vocali sia le consonanti. Per quanto concerne il vocalismo, i contrasti tra vocali brevi e lunghe erano possibili per tutti i timbri vocalici e riguardavano sia le sillabe toniche (PĀLUS 'palo' ~ PĀLŪS 'palude') sia quelle atone (RŌSĀ 'rosa.NOM.SG' ~ RŌSĀ 'rosa.ABL.SG'). Tale distinzione è andata perduta in tutte le lingue romanze. Il primo passo verso il collasso della quantità vocalica fu l'insorgenza di una regola allofonica<sup>6</sup> dipendente dalla struttura sillabica che prevedeva l'allungamento delle vocali in sillaba tonica aperta. Come conseguenza, tutte le vocali toniche in sillaba aperta erano pronunciate allungate, indipendentemente dalla quantità originaria (es. RŌSĀ > ['rɔ:zɑ] 'rosa'), mentre le vocali in sillaba chiusa e fuori d'accento erano rese come brevi (es. MĪLLE > ['mil:e]). Numerose prove filologiche e comparative (si veda al riguardo l'ampia documentazione offerta da Loporcaro 2015) suggeriscono che questa regola di allungamento fosse estesa quantomeno alle varietà romanze centrali<sup>7</sup>. In alcune di queste le differenze allofoniche di durata furono poi rianalizzate come fonologiche, favorite dalla degeminazione in protonia<sup>8</sup> e più in generale dall'indebolimento delle consonanti geminate. La nuova LVD così insorta, nata in posizio-

<sup>6</sup> Circa la cronologia di questo fenomeno, le ipotesi non sono mancate, dividendosi essenzialmente tra i sostenitori di una datazione molto alta (v. tra gli altri Vineis 1984 o più recentemente Marotta 2017) o un'insorgenza più recente. A voler rintracciare un *terminus post quem* piuttosto affidabile e condiviso, pare che nel V sec. d.C. il collasso della quantità fosse ormai avvenuto a tutti i livelli della lingua (Filipponio 2012: 32; Loporcaro 2015: 58).

<sup>7</sup> A titolo d'esempio, si vedano gli esiti timbrici diversificati per tipo di sillaba, aperta (es. lat. PE.DE, NO.VU) o chiusa (es. lat. SEP.TE, POR.TA), nelle lingue romanze centrali: fr. *piéd, neuf*, it. *piède, nuovo*, mil. *dis* (< DE.CE 'dieci'), *nøv* vs. fr. *sept, porte*, it. *sette, porta*; mil. *sèt, pòrta*, a differenza dello sp. *pie, nuevo = siete, puerta* (esempi da Filipponio 2012: 50).

<sup>8</sup> In un contesto di isocronismo sillabico, la semplificazione delle consonanti geminate in posizione protonica rendeva di fatto le differenze di durata vocalica e conso-

ne tonica interna, fu successivamente estesa ad altre posizioni in seguito a sviluppi secondari, come ad esempio in sillaba tonica divenuta finale (per lo più per apocope).

Così come è possibile ricostruire l'insorgenza di questa nuova LVD, se ne può anche seguire la regressione, avvenuta in tempi più recenti e a volte tuttora in corso. Il dominio di applicazione della LVD si è via via ridotto in base alla struttura di parola, assecondando una tendenza alla compensazione ritmica motivata foneticamente e così schematizzabile (Filipponio 2012: 61; Loporcaro 2007: 330; 2015: 207):

Tabella 1 - *Schema di regressione della LVD*

<i>Stadio</i>	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d</i>
'σσ# (proparossitoni)	+	-	-	-
'σσ# (parossitoni)	+	+	-	-
'σ# (ossitoni)	+	+	+	-

La neutralizzazione dei contrasti ha interessato dapprima le parole proparossitone (Tab. 1, stadio *b*)<sup>9</sup>, poi quelle parossitone (Tab. 1, stadio *c*) e infine anche gli ossitoni (Tab. 1, stadio *d*), giungendo così alla perdita completa della quantità.

Ai fini ricostruttivi, le varietà non-standard e la loro distribuzione areale si sono rivelate e si rivelano ancora oggi estremamente utili poiché permettono di ripercorrere tutte le tappe di questo processo di arretramento. Limitandosi ai dialetti italo-romanzi settentrionali, un esempio noto è rappresentato dai dialetti lombardi, tra i quali il cremonese a sud presenta opposizioni di lunghezza sia nei parossitoni sia negli ossitoni, ma non nei proparossitoni ([<sup>l</sup>ro:da] 'ruota' vs. [<sup>l</sup>rota] 'rotta'; [na:s] 'naso' vs. [nas] 'nascere', Loporcaro 2015: 83-85); i dialetti lombardi occidentali come il milanese rappresentano lo stadio successivo, con le differenze di quantità limitate agli ossitoni ([nɑ:z]

nantica completamente interdipendenti, divenendo così più facilmente suscettibili di rianalisi (v. ad es. Filipponio *et al.* 2019: 272-273).

<sup>9</sup> Le varietà che presentano vocali lunghe nei proparossitoni sono estremamente rare. Un esempio è dato dal genovese antico, che possedeva alcuni proparossitoni con vocali lunghe come [<sup>l</sup>la:grima] 'lacrima' o [<sup>l</sup>pe:gu:ta] 'pecora' (oggi [<sup>l</sup>pe:gwa]) (Parodi 1898-1905: XVI, 157-158) e che ancora oggi tollera vocali lunghe nei proparossitoni derivati dall'accumulo di clitici (es. [<sup>l</sup>spu:zilu] = /'spu:za+lu/'sposalò, Loporcaro 2015: 206).

‘naso’ vs. [nas] ‘nascere’, Sanga 1988: 292-293, Loporcaro 2015: 94); infine, nei dialetti lombardi orientali come il bergamasco oggi la lunghezza non è più distintiva<sup>10</sup> ([nas] ‘naso’ = [nas] ‘nasce’, Loporcaro 2015: 154).

#### 1.4 Ipotesi di lavoro

Alla luce di questo schema di arretramento, nella situazione presentata in precedenza (§1.2) si può riconoscere un percorso simile. La presenza di coppie (semi)minime nelle varietà periferiche piemontesi e occitane lascia supporre infatti che tale tratto fosse un tempo presente e più esteso (Filipponio *et al.* 2021) e si sia poi ritirato, mantenendosi solo nelle aree più conservative. Anche per l’area ligure si può immaginare un’evoluzione analoga. Sembrerebbe però mancare lo stadio intermedio (Tab. 1, stadio *c*) tra quello genovese, in cui la lunghezza vocalica è distintiva in ogni posizione, e l’assenza totale del tratto dell’intemelio, vale a dire lo stadio in cui le opposizioni di quantità vocalica sono limitate alle parole ossitone.

In realtà, una distribuzione di questo tipo potrebbe essere attestata in alcune località liguri alpine, come quelle di Breglio e Briga in territorio francese, che sembrano presentare opposizioni di LVD in ossitonia (es. /ka:/ ‘caro’ ~ /ka/ ‘casa’, /na:z/ ‘naso’ ~ /bras/ ‘braccio’, Dalbera 1994: 85, 126-129). Se questo è il caso, il ligure alpino costituirebbe l’anello mancante per ricostruire il percorso di regressione della quantità vocalica in area ligure, come già suggerito da Loporcaro (2015: 149, n. 4; cfr. Filipponio *et al.* 2021).

Ad oggi, tuttavia, non è stato ancora chiarito quale sia lo statuto della lunghezza vocalica in queste varietà né disponiamo di dati sperimentali che confermino questo quadro. Il presente contributo si pone pertanto l’obiettivo di analizzare la realizzazione fonetica della lunghezza vocalica in ligure alpino e delinearne i rapporti con i territori vicini, sia in sincronia sia in diacronia.

<sup>10</sup> Per il bergamasco in particolare fino a un secolo e mezzo fa erano ancora attestate opposizioni di quantità vocalica per la vocale /a/, v. Tiraboschi (1873<sup>2</sup>: 34); Loporcaro (2015: 154-155).

## 2. *Materiali e metodi*

Per verificare questa ipotesi, è stata svolta un'inchiesta sul campo in area ligure alpina e negli immediati dintorni. Le registrazioni sono state effettuate nell'autunno 2019 presso le seguenti località, suddivise in base alla valle di appartenenza (tra parentesi l'abbreviazione):

- Val Roia: Tenda/Tende (tnd), Briga/La Brigue (brg), Breglio/Breil-sur-Roya (bgl) e Olivetta San Michele (olv);
- Val Nervia: Buggio (bgg), Pigna (pgn), Castelvittorio (cvt), Rocchetta Nervina (rcn), Apricale (apc) e Perinaldo (pnd);
- Valle Argentina: Verdeggia (vdg), Realdo (rld), Triora (trr), Andagna (and) e Glori (glr);
- Val Tanaro: Upega (upg) e Viozene (vzn);
- Valle Arroscia: Mendatica (mnd), Cosio d'Arroscia (csi) e Vessalico (vsl).

Per ogni località è stato preso in considerazione un singolo informatore (per un totale di 20, di cui 8 donne, di età compresa tra i 93 e i 42 anni, con una media di 70,4 anni), cui è stato sottoposto un questionario composto da 158 frasi di senso compiuto con struttura ritmica grosso modo simile, ciascuna contenente in posizione interna una diversa parola bersaglio (es. “Il ragazzo si pulisce il *naso* con il faz-zoletto”). Ogni enunciato è stato letto dall'autrice e immediatamente tradotto dal soggetto intervistato nel dialetto locale.

Le parole bersaglio comprendono parole proparossitone, parossitone e ossitone che sulla base dell'etimologia (e di sviluppi secondari) ci si aspetta presentino vocali toniche lunghe oppure brevi, tra cui numerose possibili coppie minime o semiminime, come ad esempio:

(1)	DICÈRE	/di:/	'dire'	DIES	/di/	'giorno'
	NASU	/na:z/	'naso'	MAIU	/madʒ/	'maggio'
	FRÛCTU	/'fry:tu/	'frutto'	BRÛT(T)U	/'brytu/	'brutto'

L'analisi acustica è stata realizzata grazie al programma Praat (Boersma & Weenink 2020). Ogni parola è stata segmentata e annotata manualmente. Tramite uno script elaborato dall'autrice, è stata poi misurata la durata della vocale tonica e, ove presente, della consonante postonica. L'analisi statistica descrittiva è stata effettuata tramite il programma R (R Core Team 2022) e il pacchetto *ggplot2* (Wickham 2016).

### 3. Analisi

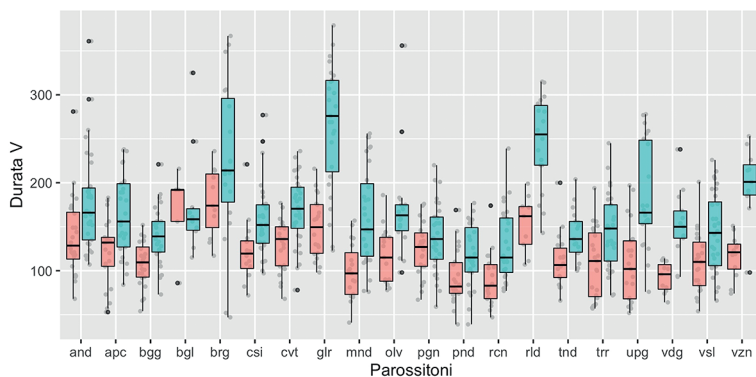
In questa sede ci si limiterà ad offrire una prima ispezione del *corpus*, di natura essenzialmente qualitativa e relativa ad una selezione di parole bersaglio, rimandando alla tesi dottorale dell'autrice per i risultati integrali (Dipino *in preparazione*).

#### 3.1 Risultati per struttura di parola

Già un primo sguardo al campione nel suo complesso permette di notare differenze di durata tra vocali etimologicamente brevi e lunghe. Per verificare le nostre ipotesi è necessario però procedere separando i dati in base alla struttura di parola.

La Figura 1 prende in esame le parole parossitone: tramite diagrammi a scatola e baffi<sup>11</sup>, è qui rappresentata la distribuzione di durata delle vocali etimologicamente brevi e lunghe per ogni punto d'inchiesta.

Figura 1 - *Distribuzione di durata per le vocali etimologicamente brevi (rosa) e lunghe (blu) nelle parole parossitone per ogni varietà*



<sup>11</sup> I diagrammi a scatola e baffi o *boxplot* sono rappresentazioni grafiche impiegate per visualizzare e descrivere la distribuzione dei dati, attraverso indici di tendenza centrale e di dispersione. La linea orizzontale all'interno delle scatole colorate rappresenta la mediana, mentre i limiti superiore e inferiore della scatola corrispondono al primo e al terzo quartile. Infine, le linee che si allungano verso il basso e verso l'alto della scatola, i cosiddetti baffi, rappresentano i valori massimi e minimi del campione, a meno che questi non superino di 1.5 volte lo scarto interquartile (in questo caso vengono detti *outliers* e sono rappresentati come singoli punti).

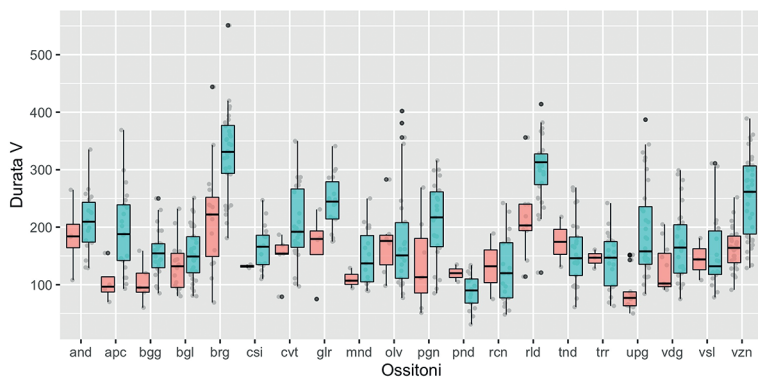


Innanzitutto, occorre riconoscere un certo grado di variabilità nei risultati. Ciò è legato in primo luogo al fatto che in questa fase non sono state adottate misure di normalizzazione della velocità di eloquio<sup>12</sup> e che si tratta di parlanti diversi per età e per sesso.

Com'è evidente, alcune varietà manifestano differenze notevoli tra vocali lunghe e brevi anche tra i parossitoni. Si tratta di una località della Val Roia, Olivetta, e delle comunità storicamente legate a Briga, dette pertanto brigasche (Viozene, Upega, Realdo e Verdeggia), nonché della varietà di Glori in Valle Argentina (che potrebbe essere definita una variante rurale del dialetto di Triora).

Se si considerano le parole ossitone, il quadro cambia sensibilmente:

Figura 2 - *Distribuzione della durata vocalica nelle parole ossitone per ogni varietà*



Il numero di località che presentano differenze significative tra vocali lunghe e brevi infatti aumenta. Oltre alle varietà brigasche già menzionate per i parossitoni e al triorasco rurale, emergono altri centri situati lungo la Val Nervia, come Buggio, Castelvittorio e Apricale (mentre per altri le differenze diventano più accentuate, come ad esempio Pigna e Briga, ma bisognerà attendere un'analisi

<sup>12</sup> La mancata normalizzazione dei dati non incide in ogni caso sulla valutazione della LVD poiché ciò che conta, a livello di produzione e tanto più di percezione, rimangono i rapporti tra le vocali brevi e lunghe e non i valori assoluti.

statistica più fine per verificarne la significatività statistica). Allo stesso tempo, a Olivetta lo scarto di durata sembra annullarsi.

### 3.2 Un focus sugli ossitoni in ligure alpino

Per verificare che le differenze di durata riscontrate nel *corpus* siano fonologiche, si è deciso di ricorrere ad una prova diagnostica originariamente elaborata da Martinet (1956) e divenuta ormai corrente negli studi del settore (cfr. Loporcaro *et al.* 2006; Filipponio & Nocchi 2010; Filipponio 2012): essa consiste nel verificare la presenza di opposizioni di quantità vocalica nei monosillabi e negli ossitoni che terminano in vocale, ovvero in sillaba tonica libera finale di parola. In questa posizione, infatti, le differenze di durata non sono imputabili al contesto consonantico seguente e permettono pertanto di decretare con una certa sicurezza l'esistenza di LVD<sup>13</sup>.

Consultando le fonti disponibili (cfr. tra gli altri Capano 1983; DCB) è stato possibile rintracciare numerose coppie minime e semiminime in cui il contrasto di durata risiede nella sillaba finale. Si pensi a tutte le coppie generate dall'opposizione tra le forme dell'infinito presente e quelle del participio passato (es. [kaŋ'ta:] 'cantare' < CANTARE vs. [kaŋ'ta] 'cantato' < CANTATU) oppure a quelle insorte dagli sviluppi di suffissi diversi (es. [kʁa've:] 'capraio' < CAPRARIU vs. [kʁa've] 'capretto', derivato da CAPRA).

Se si osservano più da vicino i contesti nei quali è possibile trovare vocali lunghe in sillaba libera, si nota un progressivo restringimento di contesti dalle varietà liguri alpine più centrali come quelle roiasche a quelle più periferiche, come i dialetti di transizione situati tra la Val Nervia e la costa o i dialetti trioraschi della Valle Argentina. La Tab. 2 ne riporta una sintesi, sull'esempio di Filipponio & Nocchi (2010: 232).

<sup>13</sup> Si tratta ovviamente di opposizioni non ereditate direttamente dal latino, ma insorte in seguito a sviluppi secondari; come accennato (§1.3), queste dovettero prodursi solo più tardi, quando la fonologizzazione della quantità vocalica era ormai avvenuta. Difatti coppie minime di questo tipo sono molto comuni nelle varietà romanze con LVD. Si vedano ad esempio il dialetto di Hautville (Martinet 1956) per l'appunto o quelli della Valle del Reno descritti in Filipponio (2012).

Tabella 2 - *Ossitoni con potenziale vocale tonica lunga in sillaba libera*<sup>14</sup>

Base	Esempio	<i>trior.</i>	<i>intem. transiz.</i>	<i>pign.</i>	<i>roiasco</i>
-ATA	[u'ʎa:] 'occhiata'	+	+	+	+
-VLV	[sa:] 'sale'	+	+	+	+
-VRV	[ko:] 'cuore'	+	+	+	+
-ARJU	[fɾə've:] 'febbraio'	+	+	+	+
-EÖLU	[fa'ʒo:] 'fagiolo'	+	+	+	+
-ËLLU	[vje:] 'vitello'	-	-/+	+/-	+
-VLLU	[ka'va:] 'cavallo'	-	-	+/-	+

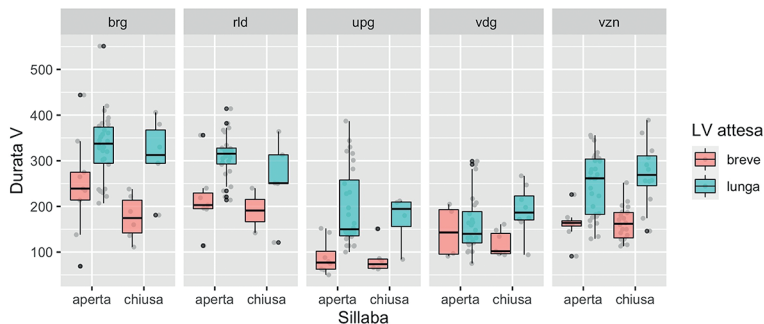
Nella maggior parte dei casi, i nuovi ossitoni hanno avuto origine dalla caduta della *r palatale*. Com'è noto, il rotacismo (con il suo ulteriore indebolimento) è uno dei tratti che più caratterizzano i dialetti liguri. Questo fenomeno risulta ancora più pervasivo in quest'area, in quanto può interessare anche le laterali originariamente geminate e in alcune varietà le nasali scempie intervocaliche (cfr. Dipino 2023).

D'altronde anche in genovese le originarie distinzioni di durata dipendenti dalla struttura sillabica sono state alimentate da fenomeni di allungamento secondario, come ad esempio la coalescenza vocalica (es. [gwa:'ja:] 'guadagnare' < germ. \*WAIDANJAN), la vocalizzazione di una consonante laterale in coda (es. [sa:'ta:] 'saltare' < SALTARE) o l'effetto della consonante seguente, come nel caso della *r* (es. ['ka:ru] 'carro' < CARRU) (cfr. Loporcaro 2015: 91).

Ritornando all'analisi delle durate nelle parole ossitone e limitandoci solo alle varietà brigasche, in Fig. 3 si nota chiaramente come le vocali siano ben distinte per durata in sillaba aperta sia in sillaba chiusa a Realdo, Upega e Viozene. Ciò dimostra che la lunghezza vocalica in queste varietà ha statuto fonologico. A Briga e Verdeggia, al contrario, è possibile osservare una netta differenza tra il comportamento delle vocali in sillaba aperta e chiusa: solo in quest'ultimo caso le vocali sono distinte, sintomo di come in alcuni dialetti la consonante postonica stia assumendo sempre maggiore rilevanza.

<sup>14</sup> Il segno + indica la possibilità di formazione di ossitoni con vocale lunga, non la presenza in sincronia di vocali lunghe.

Figura 3 - *Distribuzione della durata vocalica in sillaba tonica finale aperta e chiusa nei dialetti brigaschi*



#### 4. Note conclusive

Al termine di questa breve panoramica, è possibile trarre alcune conclusioni. Innanzitutto, nonostante una certa variazione interna all'area e l'affastellarsi di fenomeni di allungamento secondari che in molti casi ne hanno offuscato l'origine, le differenze di durata vocalica insorte dall'allungamento in sillaba aperta permangono, in alcuni parossitoni (di cui occorre approfondire l'origine) e in special modo nelle parole ossitone (§3.1). Anzi, si può affermare che almeno nelle varietà liguri alpine storicamente legate a Briga la lunghezza vocalica è senza dubbio distintiva, in quanto le opposizioni di quantità si manifestano anche in sillaba tonica aperta finale, dove l'influsso della consonante postonica è assente (§3.2). È possibile quindi confermare con prove sperimentali quanto suggerito dagli studi precedenti sulla lunghezza in ligure alpino.

In riferimento all'attuale distribuzione geografica delle opposizioni di LVD (§1.2) e al percorso diacronico tracciato in precedenza (§1.3), la nostra ipotesi di lavoro (§1.4) appare dunque confermata. Il ligure alpino rappresenterebbe cioè l'anello mancante nella ricostruzione del percorso di regressione della LVD in area ligure. Se ne ritrovano infatti tutte le tappe procedendo dal genovese verso l'estremo Ponente, passando per le varietà più montane e periferiche dove le opposizioni di quantità sono rimaste confinate agli ossitoni, nell'ultimo stadio (lo stadio *c* di Tab. 1) prima della definitiva scomparsa. Come per le varietà piemontesi e occitane, anche per il ligure una posizione

più appartata è riuscita a garantire una più duratura conservazione di un tratto altrimenti in via di regressione.

Prima di concludere, è opportuno sottolineare che i dialetti presi in esame in questo contributo non godono purtroppo di buona salute per i motivi a tutti ormai noti (come lo spopolamento delle aree montane, l'interruzione della trasmissione intergenerazionale, l'erosione degli ambiti d'uso del dialetto a vantaggio delle lingue-tetto, nonché per politiche linguistiche inefficaci e contraddittorie). La situazione risulta per questo assai dinamica, tanto che l'informatore intervistato per Breglio/Breil-sur-Roya (uno degli ultimi) non ha realizzato la LVD, sebbene Dalbera (1994: 125-128) pochi decenni fa avesse descritto il sistema vocalico di Breglio come un sistema con opposizioni di lunghezza in ossitonia. Si rende allora sempre più urgente documentare e studiare le varietà linguistiche minoritarie, se non per preservarle quanto meno per le preziose indicazioni che possiamo trarne sul mutamento linguistico, le dinamiche del contatto e la variazione sociolinguistica.

### *Ringraziamenti*

Si ringrazia il Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica per aver reso possibile questo lavoro nell'ambito del progetto 100015\_178932. Si desidera inoltre ringraziare i due revisori anonimi per i loro utili suggerimenti. Un ringraziamento particolare va infine agli informatori che con entusiasmo e spirito di condivisione hanno partecipato alla ricerca.

### *Riferimenti bibliografici*

- Azaretti, Emilio. 1982 [1977]. *Etimologia dei dialetti liguri attraverso l'evoluzione del ventimigliese*. Sanremo: Casablanca.
- Boersma, Paul & Weenink, David. 2020. *Praat: doing phonetics by computer*, versione 6.1.29, ([www.praat.org](http://www.praat.org)) (Consultato il 06.03.2023.)
- Capano, Andrea. 1983. Contributo alla conoscenza del lessico agricolo e pastorale di Verdeggia. In Còveri, Lorenzo & Moreno, Diego (a cura di), *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux*, 45-52. Genova: Sagep.

- Dalbera, Jean-Philippe. 1992. Composition des faisceaux d'isoglosses et aréologie dialectale. Réflexion sur le cas des Alpes-Maritimes. In *Contacts de langues, de civilisations et intertextualité. Actes du III<sup>e</sup> Congrès International de l'Association internationale d'études occitanes (AIEO), Montpellier, 20-26 septembre 1990*, 193-210. Montpellier: Centre d'Etudes Occitanes de l'Université de Montpellier.
- Dalbera, Jean-Philippe. 1994. *Les parlers des Alpes-Maritimes. Etude comparative. Essai de reconstruction*. Londra: AIEO.
- Dalbera, Jean-Philippe. 2003. Les îlots liguriens de France. In Cerquiglini, Bernard (a cura di), *Les langues de France*, 125-136. Paris: PUF.
- DCB = Massajoli, Pierleone & Moriani, Roberto. 1991. *Dizionario della Cultura Brigasca*, I, *Lessico*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Dipino, Dalila. 2023. Sugli esiti di R (primario e secondario) e RR nei dialetti liguri dell'entroterra tra la Francia e l'Italia. In Faraoni, Vincenzo & Filipponio, Lorenzo & Paciaroni, Tania & Schmid, Stephan (a cura di), *Prospettive di ricerca in linguistica italiana e romanza. Studi offerti a Michele Loporcaro dagli allievi e dai collaboratori zurighesi*, 307-334. Pisa: Edizioni ETS.
- Dipino, Dalila (in preparazione). *La lunghezza vocalica nell'entroterra ligure occidentale: studio sperimentale e ricostruzione diacronica*. Università di Zurigo. (Tesi di dottorato).
- Dipino, Dalila & Filipponio, Lorenzo & Garassino, Davide. 2022. Manifestazioni della quantità vocalica nella Liguria centro-occidentale: tipologia e metodologia. In Baranzini, Laura & Christopher, Sabine & Casoni, Matteo (a cura di). *Linguisti in contatto 3. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*, 15-35. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- Filipponio, Lorenzo. 2012. *La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno. Profilo storico e analisi sperimentale*. Sala Bolognese: Forni.
- Filipponio, Lorenzo & Garassino, Davide. 2019. Center and Periphery in Phonology: a "stress-test" for two Ligurian Dialects. *Italian Journal of Linguistics* 31(2). 141-168.
- Filipponio, Lorenzo & Garassino, Davide & Dipino, Dalila. 2019. Between phonology and typology. Consonant duration in two Gallo-Italian dialects. In Piccardi, Duccio & Ardolino, Fabio & Calamai, Silvia (a cura di). *Gli archivi sonori al crocevia tra scienze fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale / Audio archives at the crossroads of speech sciences, digital humanities and digital heritage*. Studi AISV 6, 269-291. Milano: Officinaventuno.

- Filipponio, Lorenzo & Garassino, Davide & Dipino, Dalila. 2021. Petite histoire de la quantité vocalique contrastive entre Nice et Gênes. In *Gênes et la langue génoise. Expression de la terre et de la mer, langue d'ici et langue d'ailleurs. Actes du 16<sup>ème</sup> Colloque international de langues dialectales. Monaco, 16 Novembre 2019*, 239-254. Monaco: ECG.
- Filipponio, Lorenzo & Nocchi, Nadia. 2010. Diagnostica fonetica e diagnosi fonologica. Ossitoni lunghi di sillaba libera a Sambuca Pistoiese (PT). In Schmid, Stephan & Schwarzenbach, Michael & Studer-Joho, Dieter (a cura di), *La dimensione temporale del parlato. Atti del V Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce (AISV), Zurigo, 4-6 Febbraio 2009*, 225-248. Torriana: EDK.
- Forner, Werner. 1975. *Generative Phonologie des Dialekts von Genua*. Hamburg: Buske.
- Forner, Werner. 1988. Areallinguistik I: Ligurien/Aree linguistiche I. Liguria. In Holtus, Günter & Metzeltin, Michael & Schmitt, Christian (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. IV, 453-469. Tübingen: Niemeyer.
- Forner, Werner. 2010. Brigasco occitano?. *Intemelion* 16. 103-146.
- Forner, Werner. 2012-2013. Alpenligurisch. *Archivio per l'Alto Adige* CVI-CVII. 315-351.
- Forner, Werner. 2015. Correnti di lingua nelle Alpi Marittime. In Filipponio, Lorenzo & Seidl, Christian (a cura di), *Le lingue d'Italia e le altre: contatti, sostrati e superstrati nella storia linguistica della Penisola*, 227-248. Milano: FrancoAngeli.
- Forner, Werner. 2022. *Morphologie comparée du mentonnais et du ligurien alpin*. In *Morphologie comparée du mentonnais et du ligurien alpin*. Berlino e Boston: de Gruyter.
- Garassino, Davide & Dipino, Dalila. 2019. Vowel length in Intemelian Ligurian. An experimental and cross-dialectal investigation. In *Proceedings of the 19th International Congress of Phonetic Sciences (ICPhS 2019)*, 122-126.
- Garassino, Davide & Loporcaro, Michele & Schmid, Stephan. 2017. La quantità vocalica in due dialetti della Liguria. In Bertini, Chiara & Celata, Chiara & Lenoci, Giovanna & Meluzzi, Chiara & Ricci, Irene (a cura di), *Fattori biologici e sociali nella variazione fonetica / Social and Biological factor in Speech Variation*, Studi AISV 3, 127-144. Milano: Officinaventuno.
- Loporcaro, Michele. 2007. Facts, theory and dogmas in historical linguistics. Vowel quantity from Latin to Romance. In Dubenion-Smith, Shannon

- & Salmons, Joseph C. (a cura di), *Historical Linguistics 2005*, 311-336. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Loporcaro, Michele. 2015. *Vowel length from Latin to Romance*. Oxford: Oxford University Press.
- Loporcaro, Michele & Delucchi, Rachele & Nocchi, Nadia & Paciaroni, Tania & Schmid, Stephan. 2006. La durata consonantica nel dialetto di Lizzano in Belvedere (Bologna). In Savy, Renata & Crocco, Claudia (a cura di), *Analisi prosodica: teorie, modelli, sistemi di annotazione. Atti del II Convegno AISV*, 491-517. Torriana: EDK.
- Marotta, Giovanna. 2017. Tra fonologia e sociofonetica: il tratto di lunghezza in latino. In Marotta, Giovanna & Strik Lievers, Francesca (a cura di), *Strutture linguistiche e dati empirici in diacronia e sincronia*, 57-81. Pisa: Pisa University Press.
- Martinet, André. 1956. *La description phonologique, avec application au parler francoprovençal d'Hauteville (Savoie)*. Genève: Droz.
- Morin, Yves-Charles. 2003. Syncope, apocope, diphtongaison et palatalisation en galloroman: problèmes de chronologie relative. In Sánchez Miret, Fernando (a cura di), *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica, Salamanca, 24-30 Septiembre 2001*, vol. I, 113-169. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Parodi, Ernesto Giacomo. 1898-1905. Studj Liguri. *Archivio Glottologico Italiano* XIV. 1-110. XV. 1-82. XVI. 105-161 e 333-365.
- Petracco Sicardi, Giulia. 1989. Contributo alla definizione dell'anzifona Liguria-Provenza. In Petracco Sicardi, Giulia & Azaretti, Emilio (a cura di), *Studi linguistici sull'anzifona Liguria-Provenza*, 13-62. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- R Core Team. 2022. *R: A language and environment for statistical computing*, versione 4.2.1 Vienna: R Foundation for Statistical Computing, (<https://www.R-project.org/>) (Consultato il 06.03.2023.)
- Sanga, Glauco. 1988. La lunghezza vocalica nel milanese e la coscienza fonologica dei parlanti. *Romance Philology* 41(3). 290-297.
- Tiraboschi, Antonio. 1873<sup>2</sup>. *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*. Bergamo: Fratelli Bolis.
- Toso, Fiorenzo. 1997. *Grammatica del genovese: varietà urbana e di koiné*. Genova: Le Mani.
- Toso, Fiorenzo. 2006. Quale senso ha oggi la ricerca dialettale?. In Toso, Fiorenzo (a cura di), *Liguria linguistica. Dialettologia, storia della lingua e letteratura del Ponente. Saggi 1987-2005*, 274-286. Ventimiglia: Philobiblon.



- Toso, Fiorenzo. 2009. L'occitanizzazione delle Alpi Liguri e il caso del brigasco: un episodio di glottofagia. In Malerba, Albina (a cura di), *Quem tu probe meministi. Studi e interventi in memoria di Gianrenzo P. Clivio. Atti dell'incontro, Torino, Archivio di Stato, 15-16 febbraio 2008*, 177-248. Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Vineis, Edoardo. 1984. Problemi di ricostruzione della fonologia del latino volgare. In Vineis, Edoardo (a cura di), *Latino volgare, latino medioevale, lingue romanze*, 45-62. Pisa: Giardini.
- Wickham, Hadley. 2016. *ggplot2: Elegant Graphics for Data Analysis*. New York: Springer-Verlag.

